

incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



— VOGLIAMOGLI BENE AI NOSTRI VECCHI ! —

La nostra società chiacchiera, organizza tavole rotonde, fa ricerche sulla terza età, organizza dei forum però, alla conclusione, finisce per affidare ad una badante straniera il vecchio padre o la vecchia madre!
E' tempo di uscire dalle ipocrisie e di farsi carico in maniera concreta del bisogno di serenità e di affetto perché nostri anziani possano vivere in ambienti dignitosi e protetti e possano essere protagonisti anche delle ultime stagioni della loro vita. Vogliamo bene ai nostri vecchi, perché possano sentire l'amore, la stima e la riconoscenza delle persone per le quali essi hanno donato il meglio di sé

INCONTRI

SONO MOLTO FELICE DI SCOPRIRE GLI ULTIMI FIORI DELLA MIA VECCHIA PARROCCHIA

Io sono stato ordinato prete nel 1954 dal nostro vecchio patriarca, il cardinale Roncalli. Ho trascorso i primi due anni del mio ministero sacerdotale, “la luna di miele”, presso la comunità dei Gesuati (Santa Maria del Rosario), nella parrocchia disposta quasi come un triangolo che ha come base il Rio terrà dei Catecumeni - che parte dal Ponte dell'Accademia e finisce a fianco della chiesa dei Gesuati sul canale della Giudecca - e l'angolo acuto alla basilica della Madonna della Salute e quindi termina con la punta della dogana. Il vecchio parroco del mio paese natìo volle accanto a sé il ragazzino che un tempo aveva conosciuto ad Eraclea, il borgo che vive sulla riva sinistra del Piave. Furono, quei due anni, entusiasmanti: impegno con gli scout, gli aspiranti, i chierichetti, accanto ad un vecchio parroco affettuoso e perfino troppo zelante.

Nel febbraio del '56 ricevetti l'ordine da mons. Macacek d'andare a San Lorenzo a sostituire il sacerdote che si occupava dei giovani. Ricordo che venne a prendermi alla fermata della filovia Mimo Brussato, assieme al giovane Poles, e mi condussero direttamente in patronato in via Carducci, ove i giovani dell'Azione Cattolica stavano aspettando il nuovo prete per “l'adunanza”. Mi immersi subito in quella grande comunità occupandomi, prima dell'Azione Cattolica e, quindi, degli esploratori.

A quel tempo San Lorenzo era come una corazzata condotta dal “capitano”, monsignor Aldo Da Villa. Sono stati dei begli anni di apostolato tradizionale. Poi arrivò monsignor Vecchi, il quale spalancò le finestre della comunità alla primavera e al mondo nuovo. Non vi sto a raccontare le avventure appassionanti di quel tempo che precedette la contestazione del '68.

Monsignor Vecchi, con i suoi giovani “colonnelli”, portò la “rivoluzione francese”, dalla quale nacquero le più belle iniziative e le più importanti strutture, quali ad esempio Ca' Letizia per i poveri e per le ragazze e la Casa delle Comunità come pensionato per giovani lavoratori e studenti.

Monsignor Fausto Bonini, arrivando a San Lorenzo dopo esperienze come docente universitario e direttore di



“Gente Veneta”, come lui disse, sposò la comunità ormai da anziano, ma sta dimostrando un vigore insperato, una capacità di iniziativa ed un'alacrità di scelte veramente ricche di fascino.

Io uscii da San Lorenzo nel 1971 e quindi quarant'anni fa, non mantenendo che ricordi belli di quell'ambiente, però non avendo più rapporti e legami.

Dicono che “il primo amore non si può scordare”. Ah, è vero! Perciò seguì discretamente e da lontano la vita della mia vecchia parrocchia, ma sempre con interesse ed affetto.

Qualche mese fa sentii il bisogno di esternare la mia ammirazione per “l'organigramma” da cui emerge una comunità poliedrica, viva, moderna, tesa al futuro. “Piazza maggiore”, il periodico con cui la parrocchia dialoga con la città, o “La Borromea”, che parla con i suoi membri, mi danno la misura della vivacità pastorale, delle iniziative originali, della strutturazio-

ne articolata, capace di rivolgersi ad ogni ceto sociale, di ogni età e di ogni tipo di interesse. Confesso che San Lorenzo, la parrocchia del Duomo, mi fa sognare e mi rende orgoglioso d'aver piantato qualche radice per la quale ho collaborato anch'io.

Qualche settimana fa il solito Paolo Fusco, il giornalista prestigioso di “Gente Veneta”, ha dedicato una delle sue inchieste a quella che, ai miei tempi, chiamavamo “La Casa delle Comunità” e che ora mi pare sia denominata la “Casa San Michele”, quale residenza per gli universitari, la quale però non si limita ad offrire un luogo in cui abitare a poco prezzo, ma è pensata e gestita come una comunità che educa alla fede e all'impegno cristiano.

Ho letto con infinito interesse l'articolo-inchiesta di Paolo Fusco, felice ed orgoglioso che a Mestre la comunità cristiana del Duomo sia arrivata ad un'iniziativa del genere. Credo che sia opportuno che anche i lettori de “L'incontro” ne prendano coscienza, perché riscatta veramente la Chiesa mestrina dalla mediocrità e dallo stantio.

Mi auguro, spero e prego, perché ogni comunità cristiana della nostra città prenda ad esempio le iniziative di San Lorenzo e promuova in parrocchia un qualcosa che dialoghi con gli uomini del nostro tempo, adoperandone il linguaggio e rispondendo alle loro attese con coraggio e con iniziative evangeliche.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

LA RICCHEZZA CHE VIENE DA 63 UNIVERSITARI

Da quattro anni decine di giovani di tutta Italia vivono insieme secondo un serio stile di fede. Competenza voglia di spendersi e di reinventarsi (come cristiani): la Casa studentesca S. Michele, attraverso il suo stile, sta portando benefici effetti in una parrocchia e in un'intera città.

Prendi 63 studenti universitari e mettili a vivere assieme, in perfetto stile cristiano: può nascere qualcosa di assolutamente nuovo, capace di arricchire non solo una parrocchia ma anche una città. A quattro anni dall'apertura della Casa studentesca S.

Michele del Duomo di San Lorenzo, si fanno nitidi ormai i contorni di un'operazione che, ispirandosi a simili esperienze veneziane (si pensi alla Casa studentesca Santa Fosca), sta producendo effetti per nulla scontati a Mestre.

IL PILASTRO DELL'AUTOGESTIONE

Due sono le sedi (presso il Centro San Lorenzo, vicino alla canonica del Duomo, e presso il Centro S. Chiara, dietro il supermercato Simply), ma unica è la comunità. A tenere insieme i 63 universitari, infatti, sono due pilastri: l'autogestione e l'appuntamento comunitario del martedì sera. Cosa sia

DESTINA IL 5 X MILLE

nella dichiarazione dei redditi a favore della fondazione "Carpinetum di solidarietà cristiana onlus" scrivendo in suddetta dichiarazione il seguente

CODICE FISCALE:

94064080271

perché la fondazione gestisce i quattro Centri don Vecchi che mettono a disposizione degli anziani poveri della città ben 300 alloggi

l'autogestione è facile capirlo: i giovani hanno a disposizione un ambiente che devono tenere curato; e devono provvedere a se stessi, senza l'aiuto di lavanderie, addetti alle pulizie, servizi di mensa. Puliscono, si fanno da mangiare, lavano e stirano, per sé e per gli altri: si esce di casa e si diventa grandi, insomma. Con una responsabilità anche verso gli altri che, nel caso di chi va a vivere in appartamento non è scontata.

IL PILASTRO DEI "MARTEDI"

Il secondo pilastro, si diceva, è un momento comunitario. «L'incontro del martedì scandisce il tempo della comunità», chiarisce Fosca Rosso, 30 anni, responsabile della casa. «Il "martedì" fa crescere come comunità cristiana di studenti universitari. Un martedì si celebra insieme l'eucaristia, un martedì si partecipa a uno dei percorsi di catechesi che sono nati». Cinque i gruppi attivi quest'anno: uno, propedeutico agli esercizi ignaziani nella vita ordinaria, è un percorso di educazione all'amore, tenuto da una coppia di coniugi; un altro, tenuto da mons. Fausto Bonini, è sul Vangelo secondo Luca; un terzo è sulla Trinità, di stampo teologico ma calato nella vita reale, tenuto da don Lorenzo e don Claudio; il quarto è sui dieci comandamenti, tenuto da un insegnante di religione; l'ultimo è sui sette vizi capitali, tenuto da un'altra coppia.

CALAMITA PER GLI ALTRI

Non solo i 63 giovani della casa partecipano a questi gruppi, ma fanno da calamita per altri amici o universitari che risiedono – temporaneamente o stabilmente – a Mestre o Venezia. E poi ci sono gli universitari della parrocchia (che nei martedì in cui si celebra l'eucaristia seguono un altro percorso parallelo). Insomma, in totale il martedì un centinaio di giovani dai 19 ai 25 anni o giù di lì segue un percorso di cate-

chesi. E già questa nelle parrocchie mestrine non è proprio comune.

«L'obiettivo – spiega Fosca – è di essere presenti nel territorio in cui si vive e allargare l'invito a più persone possibile. Non si vuole cadere nella tentazione di restare chiusi nel proprio nido, ma si vuole condividere la bellezza dello stare insieme, confrontandosi con altri giovani sparsi per la città, sensibili o in cerca di un'esperienza del genere».

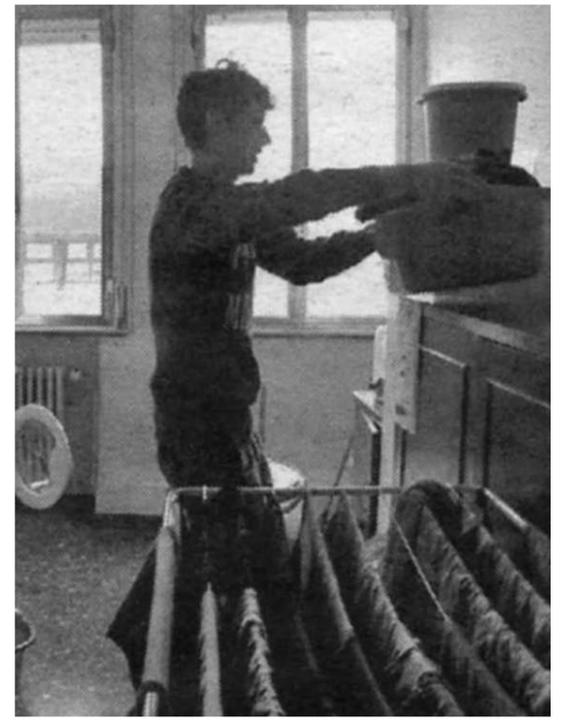
STUDENTI A 360 GRADI

Non è tutto. Perché all'interno della casa ci sono anche vari gruppi di animazione, «con l'obiettivo di crescere come studenti universitari a 360 gradi». C'è un "gruppo spiritualità", che anima i momenti di preghiera. L'ultima impresa? Nella notte tra il 6 e il 7 aprile hanno organizzato una veglia di adorazione, a turni nella cappellina della casa. C'è il gruppo cultura, che organizza occasioni di conoscenza del territorio: di recente hanno portato gli amici a vedere i cantieri del Mose e hanno ospitato il rettore Carlo Carraro nella casa studentesca, per sottoporlo a un fuoco di fila di domande. Non manca un gruppo sportivo, mentre merita qualche parola in più il gruppo 'volontariato e servizio', che ha l'incarico di pungolare la casa (e non solo) sul tema dell'educazione al gratuito, offrendo possibilità di rimbocarsi le maniche nelle mense dei Cappuccini e di Ca' Letizia, in stazione per i senzatetto, in missione (un giovane si è fermato un mese Ol Moran), presso la Banca del Tempo libero. Attraverso Pastorale universitaria, poi, l'orizzonte si apre su Venezia, sulle carceri per esempio, nelle quali c'è chi va ad animare la messa.

DA TUTTA ITALIA E NON SOLO.

Da dove vengono questi 63 giovani? Da altre province venete, dalla Lombardia e dall'Emilia Romagna, dal Lazio e dall'Abruzzo, dal Trentino, ma soprattutto dalle regioni più a sud del nostro paese. Un piccolo spaccato, insomma, dell'Italia unita; con in più un pizzico di interzionalità: c'è chi sta facendo l'Erasmus e anche uno studente che viene dall'Ecuador. «Internazionalizzare evita di rimanere provincialotti», commenta Fosca. «E' una bella sfida: ci sono caratteri ma anche culture diverse».

Fosca vive con loro. Almeno per il momento, spiega. perché era necessario, nella fase di avvio, dare uno stile alla casa, visto che tutti erano alla prima esperienza. Adesso – anche se il ricambio è comunque alto, frutto della nuova scansione degli studi universitari per cui è frequente che uno studente frequenti la triennale in un luogo e la specialistica in un altro – comincia ad esserci un nucleo di giovani che può



fare da punto di riferimento, perché la casa studentesca S. Michele continui ad essere quello che è: un'indimenticabile esperienza comunitaria, alimentata dalla fede cristiana.

63 CURIOSI IN CITTÀ

E la città, cosa ci guadagna dall'aver una casa studentesca come questa? «Ha 63 giovani in più affascinati dalla vita e ricettivi. L'abbiamo visto in occasione di un'iniziativa organizzata per il carnevale con Venezia Marketing & Eventi, che prevedeva l'apertura serale delle chiese del centro. Serviva qualcuno che, dopo essersi documentato, facesse da guida per i visitatori. Si sono buttati a pesce: studi queste cose e ti viene proposto di collaborare con un'organizzazione di quel tipo, puoi fare esperienza... Sono giovani molto sensibili alle possibilità che ci sono, anche nel sociale: una vera ricchezza per questa città».

Paolo Fusco

BELLE STORIE DI "CONVERSIONE" ALL'OMBRA DELLA CASA STUDENTESCA

MOLTI I PERCORSI PER ARRIVARE AL "SUCCO", IMMERSI IN UNA PARROCCHIA

Non tutti quelli che arrivano alla casa studentesca S. Michele sono già assidui frequentatori della parrocchia. Il punto di partenza è prendere atto di che tipo di esperienza è – collegata alla vita di fede di una parrocchia e di una diocesi – impegnarsi a rispettare il regolamento della casa e mettersi in



gioco.

«Poi capitano cose che aiutano ad aprire gli occhi. Ci sono state infatti delle belle esperienze di conversione», racconta Fosca.

«L'incontro con una realtà immersa in una comunità parrocchiale ha molti canali per riuscire ad arrivare al succo di tutto questo: la figura di Gesù Cristo», spiega la responsabile. «Anche noi percepiamo la grande poliedricità della parrocchia in cui siamo inseriti; e all'interno della casa cerchiamo di replicarne lo stile, nelle proposte di spiritualità, di volontariato e servizio, di cultura. E prima o poi il contagio arriva, per le persone che sono sul serio in cerca, che arrivano anche da passati molto aridi. La novità incuriosisce, così come la testimonianza degli altri e la condivisione degli spazi e dei tempi. C'è l'espe-

rienza dell'essere fratello e di parlare di argomenti non solo superficiali. Tutto questo porta a interrogarsi sul serio. Alcuni di loro l'hanno fatto e la comunità cristiana è diventata parte della loro vita, e loro parte della comunità cristiana».

I percorsi possono essere i più diversi. C'è chi è partito dal mondo delle missioni per arrivare alla domenica, chi dai gruppi del martedì... «D'altronde ti trovi ad avere di fronte ragazzi universitari, che hanno una testa, che ragionano, che si fanno delle domande, con passati molto diversi. Avere varie piste per arrivare al dunque è geniale: non con tutti puoi cominciare con una catechesi, rischieresti anzi un allontanamento».

L'anno scorso in tre hanno ricevuto la cresima, quest'anno in quattro. «Sono tutte persone che avevano interrotto il percorso sacramentale e che ora, in una fase adulta della propria vita, l'hanno ripreso in mano. E' come fare un bagno: se sei totalmente impermeabile ci vorrà più tempo a bagnarti, ma chi lascia entrare qualcosa si sente presto o tardi toccato. Certo, alcuni li vedi arrivare e dici: è una bella sfida, ma li prendo lo stesso. E proprio quelli, poi...».

E lei, Fosca? Lei viene dalla progenitrice di quest'esperienza, S. Fosca a Venezia. «Vivevo già all'ombra del campanile, non era una novità. Ma la profondità e la radicalità dell'esperienza, quelle le ho imparate a S. Fosca. Gli automatismi, quando sei lì, non esistono più. Così non fai certe cose perché sei un'animatrice, ma perché finalmente ti appartengono, diventano uno stile di vita: se la penso così, ti dici, agisco così».

(P.F.)

IL BENE INTORNO A NOI

La nostra vita, l'intera esistenza umana, è una originale ed inquietante mistura di fatti e di situazioni diverse; vi è il bene e vi è il male, ci incontriamo con l'incoerenza e dobbiamo fare i conti con le colpe, vi sono le sconfitte e vi sono le vittorie, vi sono le virtù e i difetti. Ponendo l'attenzione più su un aspetto che su un altro, magari assecondano in questo alcuni elementi del nostro carattere, esprimiamo con evidenza il nostro modo di essere e pensare. Siamo più rivolti a vedere il bene o il male che c'è nel mondo? Un equilibrio è possibile realizzarlo, ma è anche molto difficile conservarlo. Come credenti possiamo farci aiutare dagli insegnamenti e dagli esempi di Gesù. In tutti gli aspetti della sua esistenza terrena, la vita di nostro



NUOVI PUNTI DI DISTRIBUZIONE DE L'INCONTRO

**Bar c/o libreria Feltrinelli
centro le barche Mestre**

**Studio medico dott. Gardin
- Luise associato: via San Donà Mestre**

**Pescheria da Vito: via Trezzo
Mestre**

**Emeroteca Centro Civico: via
Poerio Mestre**

Signore è stata segnata da situazioni molto diverse. Egli, infatti, ha sperimentato la delicatezza del rispetto e dell'accoglienza: basti pensare a Lazzaro e a sue sorelle Marta e Maria; a Nicodemo, al pubblicano Matteo che lo accoglie nella sua casa; o al Cireneo che per un tratto di strada ha portato la croce sulle sue spalle.

Ma Gesù si è incontrato anche con la ruvidezza dei tradimenti e degli abbandoni, con le oscure cattiverie che infliggono violenza e sofferenza, con la vile dimenticanza che non ha memoria dei benefici ricevuti e delle grazie accordate.

Qual è dunque stata la sua reazione alla diversità di tali esperienze? Equilibrio, ma soprattutto accettazione ed accoglimento del bene contenuto in ogni cosa.

Gesù infatti ci ha insegnato che il mondo in cui viviamo è una vera e propria mescolanza tra Bene e Male. La differenza sta solo ed esclusivamente nell'atteggiamento che noi vogliamo tenere. E Lui ci ha insegnato che per liberarci dal Male, in ogni sua forma e manifestazione, dobbiamo sempre e ad ogni costo optare per il Bene. Perché il Male si vince solo con l'Amore.

E' questo il significato del "porgere l'altra guancia", dell' "amare i propri persecutori", del "perdonare settanta volte sette".

Questo altissimo principio spirituale ci indica che, se noi vogliamo uscire dal Male di questo mondo, esattamente come Gesù "ha vinto il mondo" (cfr. Giov. 16, 33), dobbiamo rifiutare ogni occasione di Male, nei pensieri, nelle parole e nelle azioni. Rinnearlo totalmente, con ogni mezzo e in qualsiasi misura, abolirlo dalla nostra vita, costi quel che costi. Diversamente, attuare o anche solo covare sentimenti o intenzioni

di Male, ci vedranno schierati sullo stesso fronte di Satana, che porrà il dominio su di noi. Certo, opporsi al Male con ogni nostra forza e schierarsi con il Bene, nonostante tutto, non è compito semplice. Tentiamo allora qualche applicazione.

Dalle realtà e dalle situazioni "di segno positivo" possiamo ricavare un motivo per ringraziare Dio; possiamo individuare l'importanza che hanno i buoni esempi nella nostra vita; possiamo rinvigorire le forze morali per scegliere il Bene e farne una preziosa occasione per impostare costruttivi progetti di vita. Dalle cose cattive e dai comportamenti malvagi che inducono tristezza e sofferenza, se non addirittura disperazione, possiamo individuare l'occasione per diventare penitenti; possiamo affrontare un cammino di redenzione e di conversione, unendoci a Gesù nell'espiazione dei nostri peccati e offrendoci ad espiazione di quelli altrui. E gli esempi non mancano e potrebbero continuare a lungo. Ma quel che, in buona sostanza, è fondamentale capire è che dobbiamo imparare a mantenere - nelle più diverse situazioni esisten-

ziali - un atteggiamento realistico e concreto, senza cadere in depressioni o esaltazioni, che ci induca a vedere le occasioni di bene in tutto ciò che ci circonda.

E di questo Bene, che così facendo presto entrerà nella nostra vita in maniera preponderante e vittoriosa, facciamone dono anche agli altri, che camminano sulla nostra stessa strada; così peraltro scriveva anche lo stesso Manzoni in una delle sue opere: "Occupati dei guai, dei problemi del tuo prossimo. Prenditi a cuore gli affanni, le esigenze di chi ti sta vicino. Regala agli altri la luce che non hai, la forza che non possiedi, la speranza che senti vacillare in te, la fiducia di cui sei privo. Illuminali dal tuo buio. Arricchiscili con la tua povertà. Regala un sorriso quando hai voglia di piangere. Produci serenità dalla tempesta che hai dentro.

"Ecco, quello che non ho, te lo do". Questo è il tuo paradosso. Ti accorgi che la gioia a poco a poco entrerà in te, invaderà il tuo essere, diventerà veramente tua nella misura in cui l'avrai regalata agli altri."

Adriana Cercato

ONORA E PROVVEDI PER TUO PADRE E TUA MADRE SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE LA COSTRUZIONE DI ALTRI 64 ALLOGGI PER ANZIANI POVERI A CAMPALTO DON VECCHI 4°

Il marito e la figlia della defunta Luisa Bergantin hanno sottoscritto quasi tre azioni, pari ad € 150 in ricordo della loro cara congiunta.

La signora Edvige Cestari Brusafarro ha sottoscritto un'azione pari ad € 50.

La signora Tonizzo ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100.

La signora Gabriella Mognato ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria di sua madre.

L'ex custode del campo sportivo di viale S.Marco, il giorno di Pasqua, ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria del suo indimenticabile piccolo Fabio.

Il signor P.D. ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I coniugi Luciana ed Angelo, per festeggiare i loro 40 anni di matrimonio, hanno sottoscritto un'azione pari ad € 50.

Il signor Umberto e la figlia Paola hanno sottoscritto un'altra azione pari ad € 50.



Il signor Roberto Tonolo, fratello del defunto Adriano, ha sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria del suo caro congiunto.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50.

I coniugi Maria Zaghetto e Flavio Niero hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in memoria di Maria Depplieri, Virginio Zaghetto e Maria Salmistrari.

Le figlie Gabriella, Donatella e Brunella Mognato, assieme ai generi e congiunti, hanno sottoscritto 6 azioni, pari ad € 300 in memoria di mamma Giuseppina Faraon.

Il dottor Giovanni Zambon ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200.

La signora Maria V. ha sottoscritto un'altra azione, pari ad € 50.

La signora Daniela Crescente Zaffalon ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150 in memoria di Giuseppina Favaron Mognato.

La moglie e i figli del defunto Romano Catullo hanno sottoscritto due azioni, pari ad € 100 in ricordo del loro caro deceduto qualche tempo fa.

La signora Rosetta Mestriner Carraro ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

Le figlie della defunta Antonietta Rossetti, vedova Matano, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50 in memoria della madre.

Il signor Giacomo Visinoni ha sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

La signora Loredana De Lazzari ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

BICICLETTE ELETTRICHE E ABBIGLIAMENTO PER MOTOCICLISTI

Un'occasione da non perdere. E' stata messa a disposizione dei Magazzini San Martino, gestiti dall'associazione di volontariato "Vestire gli Ignudi", delle biciclette elettriche e dell'abbigliamento per motociclisti. Il ricavato andrà a favore del Centro don Vecchi. Un'occasione da non perdere!

UNA VERA OPPORTUNITA'

Grazie a due eredità ci sarà possibile portare a termine il don Vecchi di Campalto. Ci auguriamo che altri concittadini saggi ed illuminati decidano di far testamento a favore della Fondazione per creare strutture e servizi per chi è in difficoltà.



ANCHE QUESTO E' VOLONTARIATO 3

Con "VOCI IN ACCORDO" continuiamo la rassegna di volontari che con la musica tengono compagnia ai nostri anziani e cantando Dio si esibiscono ovunque ci sia bisogno di portare gioia e ottimismo.

Lei, il direttore del coro è "in avanzato stato di gravidanza". Che brutta espressione per presentare una bella ragazza col suo pancione sporgente sotto la lunga tunica rossa. Se facciamo i conti, finita la dolce attesa, adesso dovrebbe aver messo al mondo un bel bambino, o una bella bambina, non si sa, perché Elena, una personcina semplice e ricca di fede, si affida alle mani del buon Dio e "maschio o femmina va tutto bene", non le importa il colore dei completini.

Elena "attacca": un sorriso, uno sguardo d'intesa destra-sinistra a ventaglio sul suo coro, uno scatto deciso delle mani e via, si parte.

Trenta voce si alzano, scandendo a tempo ritmato le strofe del canto.

I trenta cantori sembrano improvvisamente invitati a festa, anzi eccitati, morsi dalla tarantola, si muovono a tempo, ondeggiando, battono le mani, agitano le braccia, le tute rosse danzanti sui fianchi delle ragazze.

"Sta per arrivare un mondo migliore. Buon viaggio verso quel meraviglioso mattino in cui risorgeremo".

"Il coro vuole portare un messaggio di Fede, di Speranza e di Pace attraverso la musica Gospel e Spiritual. Durante concerti cerca di stabilire con il pubblico una comunanza e un reciproco sentire, perché crede che nella condivisione del piacere si possano esprimere sentimenti profondi e universali. Con il gospel si canta la parola del Signore, si esprime l'intensità di un sentimento e si condividono le difficoltà della vita".

Pochi di noi anziani conoscono e apprezzano questo genere di musica che viene dai campi di cotone del sud America, quando gli schiavi cercavano conforto alla fatica e alla disperazione nella preghiera e nel canto, un canto ora vivace, concitato, ora mesto e dolcissimo.

"Dondola piano, dolce carro, quando verrai per condurci lassù dove tutti gli uomini saranno uguali".

Non capiamo le parole del gergo dei neri, ma leggiamo sul pieghevole la richiesta di amore, di libertà. I ritmi ci prendono, ci entusiasmano, anche noi spettatori accompagniamo il canto battendo le mani e ripetiamo a ritornello l'invocazione.

"Quando sento la speranza andarsene

alzo la testa al cielo e dico aiutami ad essere forte. Dio è la mia roccia. Egli è la mia forza".

Elena e il suo pancione, le braccia, il corpo protesi ad incitare le voci, i movimenti, il battimani. Poi, d'improvviso, il finale: un gesto imperativo e il canto si tronca, di botto! Bellissimo!

Questo coro di 40 giovani, uomini e donne eterogenei tra loro per età, professione e trascorsi musicali, accompagnati dagli strumentisti alla tastiera, al basso elettrico e alla chitarra, si esibisce presso chiese, teatri, carceri, residenze per anziani. Recentemente hanno tenuto concerti anche in Francia, a Tain L'Hermitage e a Parigi.

VOCI IN ACCORDO. Anche questo è volontariato!

Laura Novello

Carissimo don Armando

Mi scusi se le faccio perdere un po' di tempo ma non so perché ho voglia di raccontarle una storia e un sogno. Eccoli.

Devo andare in oncologia (sono seguita dall'oncologico), ma in un'ora tanto impossibile che non oso telefonare all'AVAPO perché mi mandi un volontario; andrò in autobus, sperando che tutto vada bene.

Di solito, quando vado in oncologia, mi prendo da leggere "Lettere dal deserto" di C.Carretto, ma questa volta, dalla fretta, mi dimentico di metterlo in borsetta.

Arrivata all'ospedale dell'Angelo, vado nella cappella a dire una preghiera. esco, ho ancora parecchio tempo davanti e non ho il mio libro. Giro lo sguardo a sinistra e vedo, in una specie di bacheca, diversi "Incontro". Ne prendo uno. Mi pare di ricordare che una volta o Piergiorgio o Fernando (due angeli volontari dell'AVAPO) me ne abbia messo tra le

mani uno, mentre stavamo parlando col sacerdote davanti alla cappelletta, ma lo dimenticai all'oncologico, nella sala d'attesa perché, mentre mi accingeva a sfogliarlo, venni chiamata per la visita, ma pensavo fosse il solito notiziario parrocchiale con le solite attività parrocchiali e orari delle funzioni, tipo quello di S.Barbara, la mia parrocchia.

Ora ne ho uno tra le mani. Mi soffermo ad osservare la copertina: una mamma con la sua bambina in mezzo ad un prato in fiore che sorridono alla primavera. Infatti la didascalia che accompagna la bella foto parla di voglia di primavera, di desiderio di vedere fiori nei prati, gemme sugli alberi, cieli limpidi - e qui non manca una frecciatina alla politica e c'è l'invito a ciascuno di noi ad impegnarci a migliorare noi stessi e quindi la società. Bello! L'ho letto due volte.

Giro la pagina e leggo il titolo dell'articolo: "Molti dei nostri medici, fortu-

CHIOSCO DELLA FRUTTA E DELLA VERDURA

Grazie alla generosità e bravura di un gruppetto di volontari e del supporto finanziario dell'associazione "Carpenedo solidale" tre volte alla settimana il chiosco della frutta e verdura del don Vecchi mette a disposizione questi prodotti per chi ne ha bisogno.

Possono fruirne di questi prodotti anche gli esterni, previa tessera da ritirarsi presso la segreteria del don Vecchi.

natamente, sono ancora dei missionari". Leggo l'articolo: bellissimo, che mi induce a una riflessione. Anch'io sono stata fortunata perché, nella mia disgrazia ho incontrato il dottor Mastromauro e la dottoressa Ghi (si alternano fra l'ospedale dell'Angelo e quello di Venezia) che mi seguono, e tutti e due hanno le caratteristiche che deve avere il medico descritto nel suo articolo, che non sto qui ad elencare perché lo ha già fatto lei nel suo bellissimo articolo.

Passo poi a leggere l'articolo successivo di G. Zois che parla di un medico di nome Giuseppe Locatelli - molto bello - poi l'Albo d'oro della solidarietà (mi

impegno a partecipare anch'io con un'azione), poi ancora "La preghiera d'intercessione" di A. Cercato che mi ha insegnato cose che non sapevo, poi il "Diario di un prete in pensione". Insomma, per farla breve, l'ho letto da cima a fondo. No. M'era rimasta parte della preghiera "Seme di speranza", che ho terminata in autobus perché la dott. Ghi mi ha chiamata. Piego "L'incontro" per metterlo in borsetta, mi guardo intorno: la sala d'attesa è vuota. Sono rimasta solo io che pensavo al solito bollettino parrocchiale. E meno male che avevo dimenticato a casa "Lettere dal deserto"!

Ed ecco il sogno: vivo sola, tempo fa ho inoltrato domanda al "don Vecchi" per un alloggio. Ecco: vorrei che la mia domanda fosse accettata e poter realizzare le idee che ho espresso nella lettera che accompagna la domanda.

Ora però c'è un altro sogno che vorrei realizzare: incontrare lei, rubarle un po' del suo prezioso tempo per parlarle di alcune cose mie.

Con tanto affetto,

S.M.
(lettera firmata)

RISPOSTA:

Sono a sua disposizione per aiutarla a realizzare ambedue i suoi sogni!

alla conclusione che le riforme tanto auspicate sono perfettamente inutili. L'Italia ha invece bisogno di una rivoluzione morale per insegnare e soprattutto per testimoniare il rispetto, la pacatezza, l'onestà, la buona educazione, il dialogo, la ricerca della verità e lo sforzo di collaborazione nel cercare il bene comune.

Temo però che, almeno i "capi popolo" siano ormai irrecuperabili.

MARTEDÌ

In queste ultime settimane è stata annunciata con grande rilievo la nomina di mons. Beniamino Pizzoli a vescovo di Vicenza, una delle più grandi ed importanti diocesi del Veneto.

Vicenza, con Bergamo e forse Padova, sono sempre state considerate come la Vandea d'Italia, come serbatoio dei voti della Democrazia Cristiana, delle vocazioni alla vita religiosa, dei "cattolici", dell'associazionismo.

Il Papa e il nostro Patriarca hanno dimostrato di avere una notevole stima di questo confratello per avergli affidato uno dei "gioielli di famiglia" della Chiesa del Nordest.

La "carriera ecclesiastica" di don Beniamino s'è sviluppata un po' in sordina: cappellano a San Lorenzo Giustiniani, alla scuola dell'intellettuale don Antonio Moro, parroco della miniparrocchia di San Trovaso, vicario generale di un Patriarca dal respiro internazionale, vescovo ausiliario di primo pelo e quindi vescovo di Vicenza "la bianca", ora un po' meno immacolata, ma ancora tendente al bianco!

Sono convinto che l'equilibrio, la semplicità, l'umiltà e la moderazione di "don Beniamino", cresciuto in una Chiesa tranquilla, tra un clero individualista e sornione, libero ma fedele, l'aiuteranno ad essere un buon vescovo.

Ho pregato e continuerò a pregare per lui che ha accettato un "servizio" che a me metterebbe angoscia per le difficoltà immani che il cattolicesimo veneto dovrà affrontare se non vuole

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

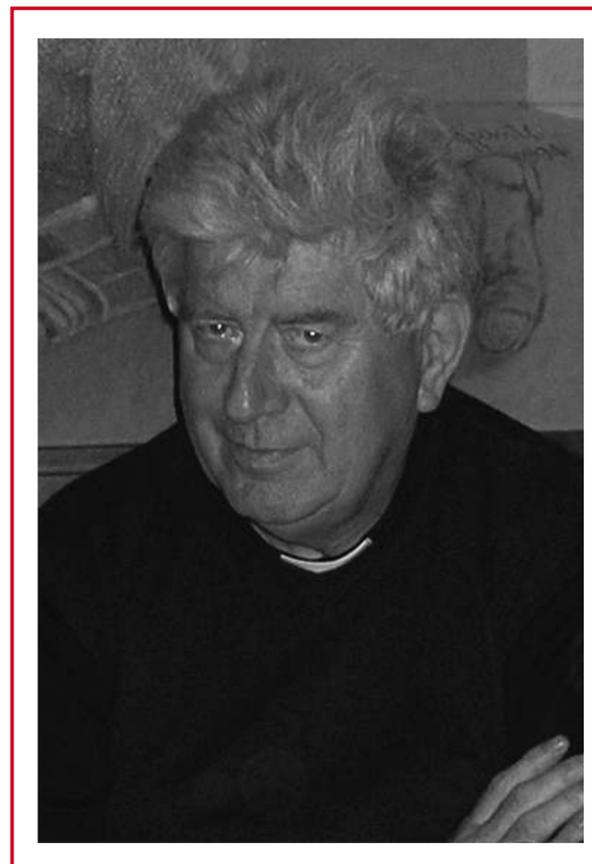
LUNEDÌ

Più volte ho confessato in queste pagine che ogni giorno dedico un qualche tempo per un aggiornamento sugli eventi della vita del nostro Paese.

Al mattino, prima di prendere la strada che porta al luogo ove svolgo il mio ministero, sfoglio Il Gazzettino per un quarto d'ora: do una scorsa ai titoli e leggiucchio qualcosa che mi interessa maggiormente. Vedo poi il telegiornale delle 13,30 e delle 20. La risultante? Una vera desolazione!

E' vero che i giornali si stampano e si vendono quasi esclusivamente per la cronaca nera, perciò per trovare qualcosa di positivo debbo cercarlo come Diogene col lanternino anche in pieno giorno.

E i telegiornali? Ancora peggio! Imbrogli, delitti, raggiri, scandali, volgarità, e chi più ne ha più ne metta. La politica, che nei mass-media la fa da padrona: peggio di peggio. Il parlamento, che dovrebbe essere la scuola che educa i cittadini ad un vivere civile, sembra l'università in cui le varie facoltà insegnano in maniera



specifica il peggio del comportamento umano; l'insulto, l'arroganza, la mancanza di rispetto, la demagogia, il perditempo, l'ipocrisia, il fariseismo, la furbizia, ecc. Per non parlare della condotta morale dei docenti di queste tristi facoltà. Sono arrivato

AGAPE

Il seniorestarant del don Vecchi, la prima e la terza domenica di ogni mese, offre il pranzo ad una quarantina di anziani della città con un menù comprendente: antipasto, primo e secondo piatto, verdure miste e dolce.

Per parteciparvi prenotarsi presso la segreteria del don Vecchi almeno un paio di giorni prima.

scompare dalla scena. Spero che lo Spirito di Dio lo sorregga e l'aiuti ad essere un pastore buono, paziente ed esemplare. Mi fa ben sperare il fatto che, se è riuscito a farsi amare da un prete irrequieto, intransigente e polemico quale reputo di essere io, gli sarà più facile guidare un popolo ed una Chiesa che ritengo più quieta ed allineata.

MERCOLEDÌ

Sono del tutto d'accordo con coloro che continuano a ripetere che l'abito non fa il monaco, però resto anche convinto che una certa qual importanza, anche se non rilevante, la fa pure "l'abito".

Partendo da questa convinzione fui tra dei primi, assieme a don Vecchi, che smisi la tonaca per il clergyman, però non condivido la scelta dei preti che si sono sbarazzati in maniera disinvoltata da ogni segno che indichi la loro appartenenza al clero.

Non sono certamente i "termini" che qualificano le scelte e le persone, ma i contenuti. I comunisti, in proposito, hanno tagliato corto e sono stati quanto mai radicali, sostituendo ogni denominazione dell'autorità con il termine "compagno", ma la loro è stata solamente ipocrisia, perché certi "compagni" lo erano più degli altri, così da diventare despoti e dittatori. Prima dei comunisti anche la Rivoluzione francese aveva tentato di risolvere il problema dell'eccessivo peso dei gradi coniando il termine "cittadino", ma pure la loro fu solamente un'ipocrisia.

Gesù tentò anche lui una riforma radicale introducendo il termine "fratello", ma i suoi seguaci nel tempo non sono stati assolutamente fedeli a questo termine, e gli hanno preferito l'ampollosità spagnolesca di altri quali, Monsignore, Eccellenza, Eminenza, Santità e via dicendo.

A me in verità non disturbano più di tanto queste locuzioni, ma mi sembrano stonate, fuori tempo o, perlomeno, fuori moda. Mi interessa di più che le persone definite da questi termini siano paterne ed operino in spirito di autentico servizio piuttosto che di governo, ma confesso che non mi dispiacerebbe che certe parole scomparissero dal vocabolario ecclesiastico, come certi segni, sacri palazzi, fasce e bottoni rossi, cuffie e vesti dalle fogge strane, stemmi araldici e cose del genere sono qualcosa che penso sporchino la semplicità; ad essi preferisco segni e parole che sappiano di Vangelo piuttosto che di cerimoniale.

PREGHIERA sеме di SPERANZA



MI HAI FATTO SENZA LIMITI

Mi hai fatto senza limiti perché così ti piacque. Questo fragile vaso continuamente vuoti, continuamente colmi di gioie sempre nuove.

Questo flauto di canna che portasti per valli e colline, Tu vi soffiasti dentro melodie sempre nuove. Se mi sfioran le tue mani, si smarrisce il mio cuore, in gioia senza limiti, in cantici ineffabili.

Sulle mie piccole mani discendono i tuoi doni: Tu continui a versare ma resta sempre spazio da colmare.

Rabindranath Tagore

GIOVEDÌ

Tangentopoli fu la punta di spillo che dissolse la "balena bianca". La vecchia Democrazia Cristiana, che ebbe però l'immenso merito di far evitare al nostro Paese la squalida e terribile esperienza comunista, punta da questo spillo, mostrò tutte le sue vergogne e le sue divisioni interne. Il partito democratico, che ereditò la parte più consistente dei comunisti, resse per ulteriori due decenni, ma ora sta facendo la stessa fine, mostrando le varie anime: marxista, liberale, laica e cristiana. Forse anch'esso sta marciando verso un'ulteriore dilacerazione. A me non è che non interessi tutto quello che riguarda la mia nazione ma, com'è comprensibile, sono più direttamente interessato a quello che riguarda i membri della mia Chiesa, ossia i cittadini che si rifanno alla cultura e alla tradizione cristiana. Con la morte del partito dei cattoli-

ci è avvenuta ufficialmente la grande diaspora che covava già da parecchi anni all'interno della Democrazia Cristiana. Questo fatto non mi meraviglia né mi rattrista, perché in politica valgono le soluzioni che si ritengono più valide per raggiungere le mete di ogni comunità civile: il benessere, la libertà, la giustizia, la perequazione dei beni, la vera democrazia.

Non mi meraviglia e non sono dispiaciuto che i cattolici siano andati a finire un po' dovunque: nel PD, nell'UdC, nel PdL e in tutta la meteora di fazioni scaturiti dai maggiori partiti politici, anzi questo mi fa felice perché questi cattolici possono così lievitare di spirito cristiano i relativi partiti politici in cui militano. Quello che invece mi preoccupa e mi delude è che quando si tratta di scegliere su ciò che riguarda i valori fondamentali, quali la persona, la solidarietà, la libertà, la vita, la morte, ecc., tutti i seguaci di Gesù, indipendentemente dalla bandiera di partito, dovrebbero trovarsi unanimi a difendere e promuovere i valori cristiani.

Finora però non ho visto niente di tutto questo e purtroppo in ogni occasione è emerso più l'interesse di parte che la fraternità e la coerenza cristiana. Per quanto mi riguarda starò estremamente attento a favorire il contenuto piuttosto che il distintivo del contenitore.

VENERDÌ

Un tempo ero assai preoccupato per la ripetitività della celebrazione dei fondamentali "misteri" cristiani, concepiti come eventi o riferimenti più importanti della proposta evangelica, quali le feste fondamentali - Natale, Epifania, Pentecoste, Ascensione, ecc. - che finivano per diventare tappe scontate, poco significanti, quasi monotone ed incapaci di suscitare sentimenti vivi e forti.

Nulla di più sbagliato, perché se la preparazione e la meditazione sono attente ad approfondire, la stessa verità si manifesta in un contesto sempre diverso, "il mistero", ossia l'evento - si tratti della vita di Cristo o di un suo discorso o parabola - vengono ad assumere sempre un volto nuovo, sempre "fresco" ed interessante.

La verità, quella vera, è sempre nuova, ha sempre riflessi diversi e suscita nel cuore del discepolo tensioni, sensazioni e stimoli veramente fecondi. Quest'anno, per la copertina di Pasqua de "L'incontro", pensando alla Maddalena che, inebriata dalla scoperta della resurrezione di Cristo,

torna felice ad annunciare questa meravigliosa novità agli apostoli, ho scelto il bel volto sorridente di una giovane donna e le ho messo in bocca le soavi parole di una poesia di padre David Maria Turollo.

La mia folgorazione, per Pasqua, è stata il bisogno e il dovere, oltre che il dono e il privilegio, di fare l'annuncio della resurrezione con una voce, un volto veramente bello e felice, che odori di ebbrezza e di gioia indicibile. E' semplicemente meraviglioso poter dire ai fratelli che incontro: «Cristo ha vinto la morte, io so di camminare verso il mattino di un nuovo giorno, più bello di tutti i giorni che ho vissuto e che potrò vivere.

La mia preghiera ardente ed appassionata per Pasqua è stata questa: "Aiutami Signore ad essere testimone credibile della tua resurrezione".

Ho tentato di vestirmi a festa, di indossare finalmente gli abiti belli dell'ottimismo, della speranza e del coraggio di vivere. Spero e voglio riuscire a mantenere questo volto!

SABATO

Quest'anno m'ha fatto particolarmente felice l'ottima riuscita della prima mostra concorso della "Galleria San Valentino" di Marghera. Il coraggio, un po' artisticamente "incosciente" della nuova responsabile della Galleria e la sua assoluta e totale dedizione, il mio struggente desiderio di far decollare nel paese-dormitorio di Marghera un centro d'arte e la generosa disponibilità di Luciano, hanno fatto il miracolo.

L'accorrere di più di cento artisti, con opere di un buon livello, soprattutto pensando alla difficoltà obiettiva del difficile tema "il volto", l'inaugurazione in un ambiente signorile, la serietà della gestione dell'evento e soprattutto la cornice della struttura che, più di una residenza, appare come una bella hall di un albergo di categoria e la presenza vivace del mondo dei giovani, hanno fatto il resto. Tutto splendidamente bene!

L'avvio della Galleria è stato piuttosto faticoso, ma ora ho la sensazione che in poco tempo diventerà una proposta d'arte tra le più coraggiose e di alto livello della nostra città.

Un esito così felice e riuscito mi sta spingendo a sognare che se "La cella" lascia cadere la Biennale d'Arte Sacra che ho avviato una trentina di anni fa, la Galleria San Valentino possa ereditarne la sigla e soprattutto il contenuto: aiutare l'arte moderna a dare volto e colore d'attualità ai misteri cristiani.

Questa possibilità già mi fa sognare di poter riprendere quel dialogo che ha già prodotto tante amicizie e simpatie tra gli artisti e il mondo ecclesiastico, oltre una serie di opere quanto mai significative, delle quali la città può già godere, perché esposte nella più grande galleria cittadina che i centri "don Vecchi" offrono a Mestre con le quasi millecinquecento opere presenti nelle pareti dei quattro centri esistenti a Mestre.

DOMENICA

Ormai da tre anni sto curando l'edizione di un opuscolo mensile che ha come titolo di copertina "Sole sul nuovo giorno". Nella sostanza si tratta di un'antologia di pezzi d'autore noti o meno noti, ma che hanno in comune la capacità di un forte impatto sulla coscienza del lettore. Li pubblico con la speranza che i miei concittadini, aiutati da questi scritti, densi e forti, prendano posizione di fronte agli eventi quotidiani.

Raccolgo questi brani tra le mie letture vagabonde dei periodici e dei volumi che mi capitano sottomano. Quando verso il 20 del mese il signor

Novello, che riordina e impagina, stampa questo periodico, rivedo il risultato di una scelta e di un lavoro fatto molto tempo prima, per cui anch'io sono sottoposto all'impatto esistenziale che spero coinvolga i lettori.

Ultimamente mi sono accorto che molti di questi "pezzi" sono scritti a mo' di preghiera, tanto che con piacere leggo queste pagine insolite, ma sempre ricche. E mi sono accorto che queste "preghiere" del nostro tempo sono preghiere esistenziali. M'è parso che l'uomo moderno, piuttosto che lasciarsi andare ad espressioni di contemplazione, è alla ricerca di una preghiera che abbia come corde di violino i fatti del vivere quotidiano, dei rapporti con gli uomini piccoli, piccoli e grandi.

Ho la sensazione che le parole e i sentimenti espressi tendano a voler manifestare col vivere di ogni giorno la riconoscenza, la richiesta di perdono, l'impegno a fidarsi del Padre e vivere in pace con i fratelli.

La preghiera più autentica, e quindi quella più gradita al Signore, è quella scandita con i fatti, le scelte e i comportamenti più conformi alla volontà del Padre.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LE CISTERNE

Quel luogo brullo e desolato assomigliava all'anticamera dell'inferno, in molti avevano tentato di dissodare quella terra e di coltivarla ma lei ad ogni tentativo si chiudeva sempre più lasciando che le sue zolle diventassero dure come il marmo anche l'acqua, nelle rare giornate di pioggia, fuggiva velocemente formando sottili rivoli impauriti per l'ostilità che si respirava e mai era accaduto che una sola goccia accettasse spontaneamente quel lavoro ingrato.

Una mattina un venticello giovane ed inesperto raccolse alla fermata "Trasporto Semenze e Chicchi" alcuni semi che lo attendevano per traslocare verso luoghi lontani dove poter crescere e diventare piante secolari proprio come i loro genitori. Le future pianticelle, dopo aver salutato i parenti ed ascoltato i loro consigli, partirono allegramente cantando vecchie canzoni popolari che raccontavano avventure straordinarie vissute da alberi entrati nella leggenda per il coraggio dimostrato nell'esplorare terre selvagge e sconosciute per poi radicarvisi.

La maggior parte dei semi scesero



alla fermata "Foreste Verdi", pochi altri scelsero come abitazione vasti pianori collinari mentre i cinque amici: Faggiolino, Quercina, Carpinetto, Castagnino e Platano invece proseguirono ma quando scorsero dall'alto un terreno brullo e dall'aspetto abbandonato suonarono il campanello ed il venticello obbediente li depositò dolcemente all'interno di minuscoli ed invisibili crepe nelle zolle.

La terra si irritò moltissimo per l'invasione di quei mocciosi ed imme-

diatamente si compattò tentando di stritolare i giovani esploratori.

"Accidenti che accoglienza" esclamò Carpinetto "non credo proprio che siamo i benvenuti. Aspettiamo il passaggio del prossimo trasporto e ce ne andiamo?".

"Non se ne parla nemmeno!" rispose l'indomita Quercina, "abbiamo scelto di vivere qui e qui resteremo. Siamo o non siamo dei pionieri? Creiamoci un po' di spazio e sistemiamo le radici, non dobbiamo farci spaventare dall'ostilità di questa vecchia signora. Coraggio amici miei, vedrete che nei prossimi anni qualcuno scriverà delle ballate che parleranno di noi".

Iniziarono subito i lavori di perforazione ed alla fine, sudati ma contenti, si addormentarono. La vita non si prospettò però molto facile nei giorni seguenti poiché oltre all'inimicizia apertamente dimostrata da quella terra durissima avevano anche esaurito quasi completamente le loro scorte d'acqua, acqua che avevano portato per il viaggio e che era racchiusa in piccole borracce. Faggiolino implorò Quercina di cambiare idea e di ripartire per un paese più accogliente ma lei rispose che non bisognava desistere così presto anche perché il cielo si era oscurato e l'acqua sarebbe finalmente venuta a salvarli. Le nuvole infatti arrivarono nere e gonfie di acqua, i rubinetti vennero aperti e la pioggia scese senza peraltro riuscire a portare un po' di refrigerio ai nostri piccoli amici perché le zolle avevano immediatamente rinserrato le fila per rendere impermeabile il terreno così che solo poche gocce riuscirono a farsi strada per raggiungerli. "Non ce la faremo mai se non riusciremo a trattenerne l'acqua" pensò Quercina assetata ma non piegata dalle avversità, la sua mente fervida però trovò una soluzione che comunicò immediatamente ai suoi giovani amici. "Ascoltatemi attentamente, una formichina mi ha appena riferito che è certa che pioverà poiché le duole la zampetta che si era fratturata tempo fa, noi allora dobbiamo costruire rapidamente delle piccole cisterne che posizioneremo attorno alle radici così quando pioverà si riempiranno di acqua preziosa per la nostra sopravvivenza".

"Scusa" chiese lo scettico Platanino ma se anche riuscissimo in questa impresa titanica dato il poco spazio che siamo riusciti a creare attorno a noi come faremo a far sì che la terra permetta all'acqua di riempire i nostri depositi?".

"Semplice, faremo salire in super-

ficie alcune radici tra le più legnose così creeremo uno spazio tra le zolle, lo so che è un lavoraccio ma se voi avete un'idea migliore io sono pronta a dividerla".

Tutti e cinque iniziarono subito a lavorare alacremente e quando dopo qualche giorno il cielo lasciò cadere una pioggia torrenziale, proprio come aveva predetto la zampa della formica, le cisterne si riempirono di preziosa acqua sconfiggendo così l'ostile padrona di casa che si dette per vinta e se pur ogni tanto si seccava per qualche sbalzo d'umore avvertì, man mano che il tempo passava, un sentimento di grande orgoglio nell'ospitare nel suo grembo quei cinque alberi coraggiosi ed intrepidi.

La voce si sparse ed altri alberi secolari inviarono i loro figlioletti nella ormai famosa scuola dei cinque eroi. Loro insegnarono ai giovani scolari quali fossero le tecniche per la sopravvivenza in condizioni estreme e quelli che ascoltarono i consigli so-

pravvissero mentre gli altri, beh gli altri perirono dopo un lungo calvario. Non trovate qualche rassomiglianza con il genere umano? Molte volte, se non quasi sempre, gli uomini si comportano nello stesso identico modo arrendendosi alle prime difficoltà, non ascoltando quasi mai i consigli dei più vecchi, di quelli cioè che, anche se non hanno frequentato scuole o università prestigiose, hanno imparato "sulla propria pelle" a superare difficoltà di ogni genere ma ... ma, come gli alberi, c'è chi impara a "vivere" e chi invece, sicuro di essere il depositario del sapere umano, continua a combattere per i padroni del suo cuore: il potere ed il denaro, fino a quando, imbattendosi in un'avversità, soccombe precipitando nel baratro del nulla e questo solo perché non aveva creduto nell'utilità di costruire attorno a sé delle cisterne colme di amore e di amicizia disinteressata.

Mariuccia Pinelli

MESTRE MEGLIO DI MILANO

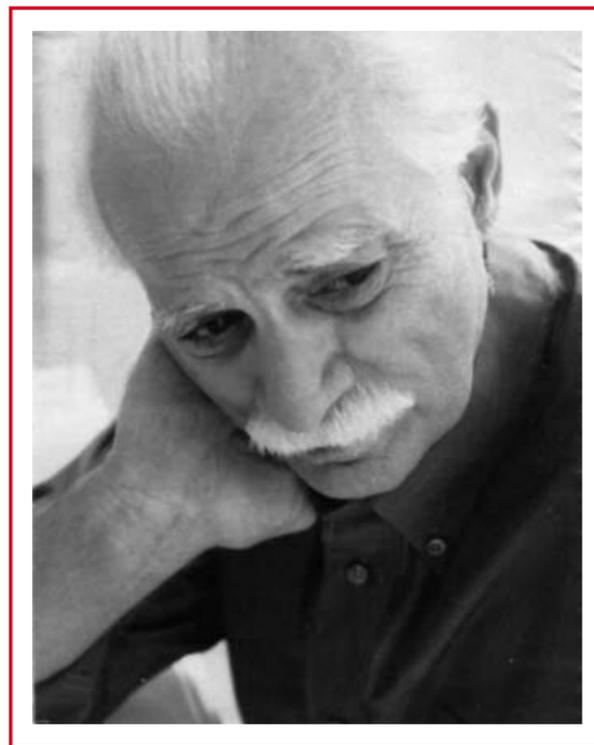
Riportiamo la notizia apparsa su L'Avvenire: "Inaugurati 28 alloggi protetti per anziani e disabili a Milano".

A Mestre la Fondazione Carpinetum, oltre ai 250 esistenti, a settembre ne offrirà altri 64 a costi più vantaggiosi.

Ametà strada tra il Ticinese e il Gratosoglio, nello storico quartiere milanese Stadera, sono stati inaugurati 28 alloggi ristrutturati e privi di barriere architettoniche destinati agli anziani e ai disabili. L'intero edificio, in via Barrili 9, che fa parte di un complesso di alloggi di edilizia residenziale pubblica, è gestito dalla cooperativa il Quadrifoglio, convenzionata con il Comune. Al taglio del nastro per il nuovo edificio e i suoi appartamenti, oltre al sindaco Letizia Moratti c'erano anche gli assessori comunali alle politiche sociali, Mariolina Moioli e alla salute, Gian Paolo Landi, insieme ad alcuni disabili ed anziani già entrati negli alloggi.

Moratti: nonostante le difficoltà abbiamo aumentato il bilancio per la disabilità da 31 a 36 milioni

«Poter dare un servizio sociale per me è sempre la soddisfazione più grande - ha commentato il sindaco di fronte alle persone disabili e agli anziani e ai loro familiari - questo è un altro tassello importante che mettiamo nella



Milano che si prende cura di tutti». E in ambito sociale, la filosofia del Comune, ha poi aggiunto il sindaco, «è quella di dare risposte alle situazioni di bisogno affrontandole non in modo emergenziale, ma strutturale». Tutto ciò, è reso possibile grazie anche a un bilancio per la disabilità, che, «nonostante le difficoltà, nel 2011 è aumentato da 31 a 36 milioni di euro». «Nei momenti di crisi, come questo che stiamo vivendo - ha spiegato la Moratti - le politiche sociali sono sempre più importanti. soprattutto quelle rivolte ad aiutare le famiglie in difficoltà: non ci sono politiche sociali dedicate agli anziani, ai disabili e ai giovani, ma politiche dedicate

LA VECCHIA CHIESA DEL CIMITERO

Dopo mesi di pratiche e di ostacoli frapposti dalla Veritas e dalla Sovrintendenza, il signor De Faveri è riuscito a far ridipingere a sue spese la vecchia cappella ottocentesca del nostro cimitero. La sua offerta che era più completa ha dovuto limitarsi, per motivi di assurda burocrazia, solamente all'interno dell'edificio, comunque l'interno della cappella si presenterà ora pulito e dignitoso.

alla famiglia e alle sue molteplici difficoltà da risolvere». Dei 28 nuovi alloggi, 14 sono destinati agli anziani, già tutti assegnati, con una residenza assistenziale pronta a intervenire. «Qui gli anziani troveranno tutte le cure indispensabili per continuare a vivere serenamente», ha aggiunto dal canto suo l'assessore Moioli. Mentre i restanti 14 alloggi sono invece dedicati ai disabili, sostenuti da un contributo integrativo di Palazzo Marino qualora l'assistito o la famiglia non siano in grado di sostenerne la spesa. L'obiettivo, ha spiegato l'assessore alla salute Landi, «è quello di rafforzare il percorso di autonomia degli ospiti, con la costruzione di una grande famiglia di solidarietà, sostegno, amicizia tra persone disabili e non». Ma quelli inaugurati ieri vanno ad ag-

giungersi ad altri alloggi protetti e destinati agli anziani già attivi e funzionali presenti in città, in piazzale Dateo (6 alloggi), via Appennini (3), viale Jenner (1) e corso Lodi (6).

Tele assistenza, pasti e servizio infermieristico ma anche servizi di pulizie giornaliere e lavanderia a domicilio: nei 28 nuovi appartamenti inaugurati ieri al quartiere Stadera, gli anziani e i disabili avranno anche la possibilità di rafforzare il proprio percorso di autonomia ma con un elevato livello di protezione. I servizi vengono infatti garantiti dalla Rsa (residenza sanitaria assistenziale) Santa Sara gestita dalla cooperativa sociale "Il Quadri-foglio", convenzionata con il Comune. I 14 alloggi per gli anziani, monolocali o bilocali arredati e corredati (ci sono le tende e anche i quadri appesi alle pareti) possono ospitare persone sole oppure coniugi. Per questi il costo della retta mensile è di circa 570 euro, in base anche al reddito del cittadino. Per quanto riguarda invece gli alloggi per le persone disabili, protetti e totalmente privi di barriere architettoniche, invece, sarà il Comune a farsi carico del contributo o di parte di esso, qualora il nucleo familiare dimostri di non essere in grado di sostenere la spesa. «L'assegnazione alloggi - spiega l'assessore alle politiche sociali del Comune, Mariolina Moioli - avviene secondo criteri prestabiliti che sono oggetto di valutazione da parte di un'apposita commissione».

subliminale infarcita di messaggi satanici?». Rispose don Camillo: «Sì, so che anche nell'industria del divertimento si è detto: "facciamo dei programmi Tv, film, siti che promuovano il blasfemo, che incoraggi il furto, lo sbalzo, l'omicidio, il suicidio, e noi abbiamo detto: non ci preoccupiamo tanto è solo divertimento, non ha controindicazioni, nessuno prende tutto ciò seriamente", e abbiamo detto va bene! Ora, raccogliamo ciò che abbiamo seminato!».

Il giovane che era sempre più sbalordito dalla grave denuncia, chiese: «ma c'è ancora speranza?». Alzò la voce don Camillo: «Siamo degli inguaribili ottimisti: tutte le tenebre del mondo non possono spegnere una candela! Dio c'è, anche se lo abbiamo cacciato!». Don Camillo, nel salutare il giovane amico, e ringraziandolo per la chiacchierata, lo invitò alla festa patronale e alla grande processione. Il parroco aveva progettato una processione davvero solenne, tanto da scuotere i fedeli anemici, soprattutto quelli che vedono la chiesa col binocolo. Tutta la gente della parrocchia con i gruppi parrocchiali erano stati mobilitati, con tanto di banda musicale al gran completo, ministranti, confraternite e sodalizio sportivo. Persino il sindaco Peppone con tutta l'amministrazione comunale e altre autorità, non rinunciarono a presenziare. Con le prime note della banda il corteo partì.

Don Camillo in alta uniforme teneva stretto il prezioso Ostensorio d'oro, frutto della fusione delle fedi coniugali che le donne del paese avevano offerto alla parrocchia, nel dopoguerra. Ma, ecco il colpo di scena, che fece traballare il parroco. Fu il capo-chierichetti che avvertì immediatamente: «Don Camillo, guardi che nell'ostensorio manca la particola grande!». Don Camillo, diventato tutto rosso come un peperone, balbettando tentò di reagire: «Dovendo io pensare a tutto, a volte, può sfuggire qualche "piccolo" particolare!». E con rapida manovra riparò, e la processione ripartì con Cristo eucaristia a bordo.

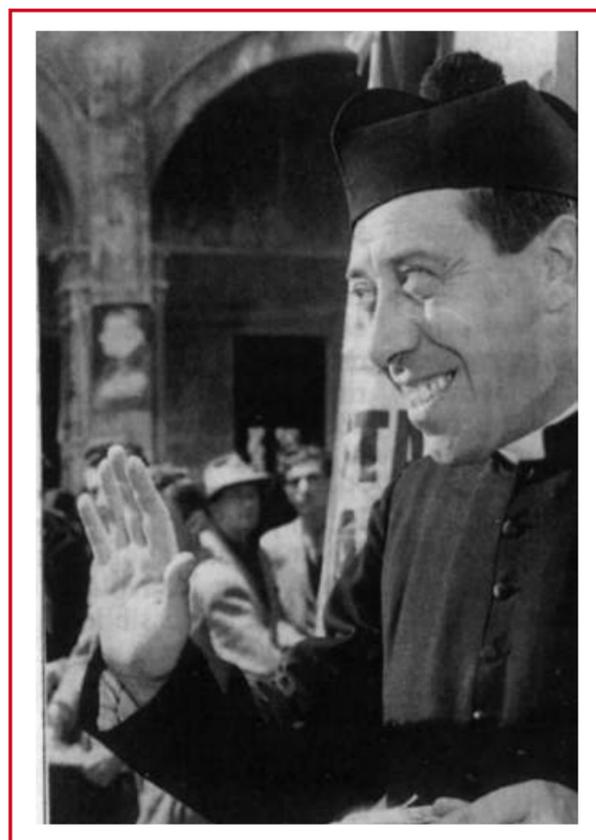
A conclusione della festa, don Camillo ricordandosi della gaffe che aveva fatto un'ora prima, invitò tutti a porre la domenica e la messa al centro della propria vita. Diversamente saremmo un tabernacolo vuoto, o un ostensorio privo dell'Ostia, una vita senza sole.

E per essere ancora più persuasivo, il don narrò la storia dei martiri di Abitene, e disse: «Nella località di Abitene (attuale Tunisia a quaranta km da Cartagine) nell'anno 304 d.C.,

UNA DOMENICA... DI SOLE

Nuovi racconti con protagonista don Camillo, Il famoso personaggio uscito dalla penna di Guareschi, reinventato e attualizzato ai giorni nostri in situazioni moderne e assai divertenti.

Continua il dialogo tra don Camillo e il giovanotto che sulla riva del lago stava pescando... «Come mai, don - chiese il giovane -, la religione è considerata una palla al piede, e gli uomini stessi hanno la presunzione di darsi da soli delle regole?». Don Camillo, ne approfittò: «A proposito di regole ci sono settantatré libri nella Bibbia che possono darci una sana regolata; ma qualcuno ha detto: "è meglio non leggere la sacra Scrittura nelle scuole..". (e la bibbia ci dice: "tu non ucciderai, tu non ruberai, ama il tuo vicino come te stesso..."), e abbiamo detto va bene! Poi qualcuno ha detto: "permettiamo ai giovani di godersela col libero amore e col libero aborto, con libere dro-



ghe, se lo vogliono.. .": e gli abbiamo detto va bene!».

Riprese il giovane: «Don Camillo, è a conoscenza di una certa musica

49 cristiani furono arrestati, perché segretamente andavano alla Messa domenicale. Un decreto dell'Imperatore Diocleziano minacciava di morte i trasgressori. Condotti in catene a Cartagine, durante il processo deposero: "Sine dominico non possumus!", questa fu la risposta che con fierezza diedero al proconsole romano, che costò loro la condanna a morte». Peppone, che con la sua ciurma, era stato attento alla predica di don Camillo, sussurrò al suo vice: «senza la domenica non potrei andare a cac-

cia». E l'altro: «Io, non potrei andare allo stadio». Il Lungo, si associò: «E, io, non potrei andare a pescare». Don Camillo che aveva le orecchie lunghe, concluse: «Oggi, noi non rischiamo più la pelle per partecipare alla Messa, ma diciamo di non avere tempo per dare alla vita il divino "supplemento di Vita"! Non dimentichiamo che il compito principale nella vita di ogni uomo è di dare alla luce se stesso!».

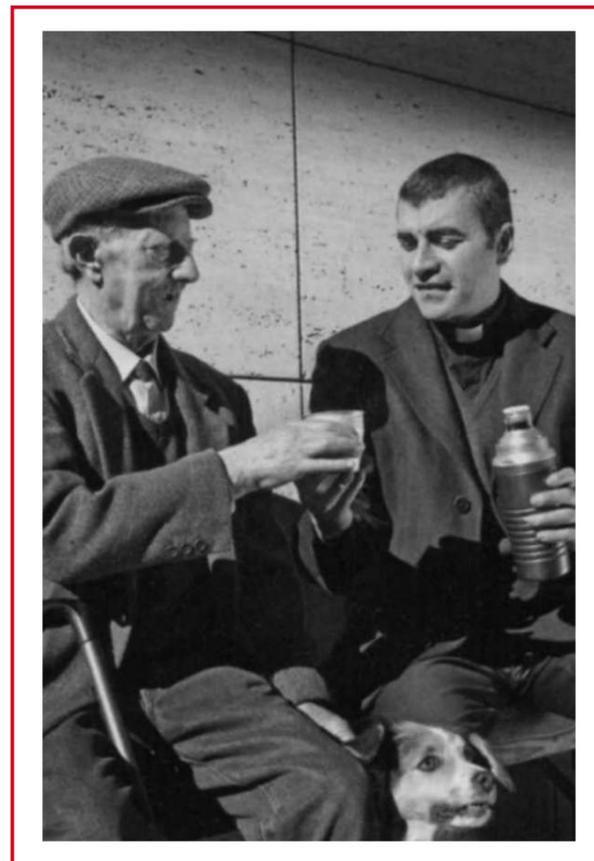
*Danilo Zanella
da "Il Santo"*

AI POVERI IL CIBO AVANZATO. PER LEGGE

**SOLIDARIETÀ:
OK UNANIME AL PROVVEDIMENTO
SULLE ECCEDENZE ALIMENTARI**

VENEZIA - I cibi non consumati nelle mense e nei ristoranti, le eccedenze alimentari invendute nei supermercati, le portate di troppo rimaste intonse a fine buffet potranno essere recuperate e redistribuite ai più poveri e alle associazioni impegnate sul fronte del disagio sociale: è quanto prevede l'iniziativa legislativa presentata dal consigliere regionale Pietrangelo Pettenò (Federazione della Sinistra veneta) e licenziata ieri all'unanimità dalla commissione Attività produttive del Consiglio veneto, presieduta da Luca Baggio (Lega). Il progetto di legge, intitolato "Interventi per combattere la povertà ed il disagio sociale attraverso la redistribuzione delle eccedenze alimentari", sposa l'esperienza del Banco Alimentare, attivo dal 1989, e prevede un ruolo attivo della Regione nel promuovere accordi di collaborazione tra le aziende del settore alimentare, della grande distribuzione alimentare e della ristorazione collettiva e associazioni del non profit attive in Veneto nella distribuzione di generi alimentari a fini assistenziali. La Regione dovrà inoltre promuovere progetti di informazione e di formazione professionale per incentivare questa particolare forma di solidarietà e favorire il recupero e la redistribuzione delle eccedenze. Per tali iniziative e per la gestione dei rapporti di convenzione il testo di legge (che ora attende il via libera definitivo dell'aula consiliare) prevede uno stanziamento di 50 mila euro l'anno.

«Le esperienze maturate dal terzo settore nella raccolta e redistribuzione delle eccedenze alimentari – sottolinea Pettenò – rappresentano un valido strumento per contrastare le situazioni di povertà e di disagio sociale: l'Istat ha calcolato infatti che



in Veneto il 13 per cento delle famiglie arrivi a fine mese con molta difficoltà, che una su quattro non riesca a sostenere spese impreviste e che ogni cento famiglie 6 siano in arretrato con i mutui e 8 non abbiano i soldi per pagare le bollette. Inoltre sono oltre 3 mila le persone senza fissa dimora in Veneto (dati 2009 dell'Osservatorio regionale) che vivono facendo riferimento a dormitori, mense caritative e servizi attivati da parrocchie e privati sociale».

SEMI DI FRATERNITÀ

MESTRE, 2011

La mia è una piccola storia iniziata sette anni fa. Io sono molto vecchia, ma non avevo avuto tanti lutti in famiglia per cui, quando persi il mio compagno dopo cinquant'anni di vita in comune, affrontai i quindici giorni della sua malattia in uno stato di incredula angoscia. Mi muovevo come un automa dall'ospedale a casa e viceversa.

L'operazione subìta si concluse con il

coma e poi la sala di rianimazione. Mi telefonarono di correre in ospedale. Trovai che me lo avevano messo in un angolino sopra una barella, vicino all'uscita, morto.

Staccai dal muro un santino di Padre Pio e glielo infilai sopra il cuore. Avevo portato con me una minuscola automobilina del mio nipotino più piccolo, che lui amava tanto, e lo misi accanto a Padre Pio.

A casa mi lasciai prendere da una mia consuocera che mi portò in parrocchia per prendere accordi per i funerali e confessarmi.

All'indomani alle 11 c'era il funerale. Io quella mattina corsi in cimitero per stare un po' con mio marito. Mi struggevo pensando che in ospedale non aveva avuto nessun conforto religioso, forse per colpa mia che non avevo avvertito nessuno, preoccupata solo di stargli vicino. Ora ero convinta che un sacerdote della mia parrocchia sarebbe venuto a benedirlo. Non so perché ne fossi così convinta. E io aspettavo, aspettavo, ma le ore passavano e non arrivava nessuno.

Gli uomini delle pompe funebri mi facevano fretta, ma io continuavo a dire: «Aspettate, aspettate!» Ormai erano le undici e io dovevo arrendermi. Ed ecco che nel vano della cella appare un angelo nero, alto, avvolto in un mantello. Non dimenticherò mai quel volto serio, raccolto. Alza la mano destra e benedice. Benedice il mio Gianni! Ora potevo piangerlo, ma quasi con gioia. Grazie, grazie, grazie don Armando.

Con tutta la mia riconoscenza.

O.P.

(lettera firmata)

IL DIARIO DI DON ARMANDO

è proposto in forma blog su www.donarmandotrevisiol.org

potete commentare ogni intervento e segnalarlo agli amici via mail, tramite il vostro sito, blog o profilo sui sociali network!

L'Incontro

è un periodico, redatto e diffuso gratuitamente da un gruppo di cristiani di Mestre, che intendono collaborare con la Chiesa veneziana per la rivalorizzazione della Città.